

Confronto nel Pds



Il dirigente dei comunisti democratici ha annunciato ieri il suo addio alla Quercia. Dure accuse per l'appoggio a Ciampi. «Questo è diventato un partito leaderistico»

«Vedo solo buio, me ne vado»

Ingrao abbandona in lacrime: «Non è una separazione»

«Ritengo che ora si debba fare altro» Pietro Ingrao ha annunciato ieri a Frattocchie la sua decisione di uscire dal Pds. Per un dissenso «strategico» sul governo Ciampi e anche per la «mutazione che farebbe della Quercia un partito leaderistico». «Qui finirei per essere un detrito noioso e separato». Molta commozione, ma anche il proposito di continuare un impegno comune. «Non è una separazione»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Mi ostino a non vedere questa come una separazione. Ringrazio tanti compagni che con tanto affetto mi hanno chiesto di restare. Ringrazio il segretario del partito che mi ha rivolto un appello pubblico. Ho cercato di spiegare perché io - almeno per quanto mi riguarda - ritengo che ora si debba fare altro. Quando Pietro Ingrao finisce di parlare scatta l'applauso si liberano le emozioni spuntano ancora una volta - le lacrime. Non sarà una «separazione», come dice Ingrao. Ma certo è una nuova dolorosa rottura. Uno strappo nel tessuto di tante relazioni umane, politici che affettive. Lui stesso del resto si è molto commosso pronunciando l'ultima parte del intervento. Alcune frasi lette a fatica più lentamente con l'affanno di qualche «singhiozzo» che proprio non si riesce a soffocare.

Accanto a lui, al tavolo della presidenza nell'aula magna di Frattocchie, sotto lo storico Cutturo con i garbaldini al Ponte dell'Angelo piangono anche Giuseppe Chiarante, Aldo Tortorella e Fulvia Bandoli. Che a un certo punto piega la testa sulla spalla di Ingrao che ha deciso di non seguire il

lungo applauso è forse anche un modo per reagire oltre che per esprimere l'omaggio a un uomo che rappresenta un pezzo della storia del Pci del Pds della sinistra e della democrazia italiana. L'utti a un certo punto si alzano in piedi il battimano prosegue insistito fino a quando lo stesso Ingrao dice: «Basta compagni. Grazie. Ora basta».

Perché poi tanta sofferenza? Era necessaria? Sarà utile a qualcuno? Mario Santostasi, un altro che se ne va, parla di un passaggio necessario per la «resurrezione» della sinistra. Poco più tardi di fronte alle telecamere lo stesso Ingrao cerca di sdrammatizzare «Il mio partito? Non bisogna prenderlo sul serio» sono notoriamente un emotivo. Sono difetti del mio essere così. Ma ora il Pds rischia una nuova disgregazione? «Lei mi fa troppo importante. Il mio è un semplice atto di sincerità. Forse troppe volte nella mia vita ho resistito alla tentazione di dire mi dispiace. Ma se le cose cambiasse nel Pds ci tornerebbe? A questa domanda Ingrao ride di gusto. «Ho paura di avere poco tempo nella mia vita per operazioni di questo genere. In

«Nessun partitino» Tra i prossimi impegni il Tg3 e il Manifesto?

ROMA. Che cosa farà adesso Pietro Ingrao? «Ma come ho parlato per venti minuti non è ancora chiaro? Preferisco non sbilanciarmi troppo col cronista il leader della sinistra che ha appena annunciato la sua uscita dal Pds. F r imandare a quell'idea di un «polo formativo e informativo» di cui ha tracciato in pochi punti le finalità. So prattutto quella di «sostenere e costruire strumenti di comunicazione politica e culturale all'altezza della rete dei media del nostro tempo». Ma davvero questo «polo» non cercherà uno sbocco politico più tradizionale? Magari rappresentando prima o poi candidati in qualche elezione? A questo Ingrao risponde: «Io lo escludo. Non mi metto a fare un altro partitino. Chissà se la pensano così anche i molti che attendevano la sua scelta in diverse aree della sinistra di opposizione. A cominciare da chi in Rifondazione comunista è sempre più insoddisfatto della gestione-chiusa di Garavini e Cosutta. Ma c'è anche chi apprezza davvero la recente «scoperta» da parte di Ingrao del mondo dei media. Non solo il direttore del Tg3 Alessandro Curci che ha esaltato il suo «appello televisivo» durante la campagna referendaria. Si tratta anche di altre «sue

ogni modo mi auguro che il Pds cambi. E se cambia nella direzione giusta perché no?». Impredicibile nobile cocchia Ingrao. Le ragioni della sua scelta i suoi nuovi progetti di impegno politico li ha spiegati leggendo sei cartelle fitte meditate e ritinte in questi ultimi due o tre giorni a casa sua. Ogni tanto interrotto dalle telefonate di quanti gli chiedono di quelli che lo incoraggiavano a decidere il «grande passo». Ha cominciato citando l'articolo di Alfredo Reichlin «L'ultimo amico e discepolo». La crisi italiana non riguarda solo il «sistema politico» ma un

«blocco un equilibrio sociale in cui non funziona più il meccanismo perverso dell'indebitamento pubblico. In cui il «modello» italiano si ingrippa. «A piacere leggere sull'Unità una tale analisi», dice Ingrao ma a chi la rivoltava caro Alfredo? A noi o ad altri? «Sembra un po' un déjà vu. Anche in quel famoso undicesimo congresso nel lontano 1966 in cui fece scalpore il dissenso di Ingrao c'era una Reichlin che cercava di «mi dire». E un Occhetto giovane segretario in granaio della Fgci che faceva un'altra scelta abbandonando il maestro e appoggiando Luigi Longo. Come Aldo Tortorella che «ingrancia» non è lo stato

mai. Si discuteva appunto delle tendenze del capitalismo italiano dell'opportunità di un «nuovo modello di sviluppo». C'è qualche parallelo con la discussione sul significato e sul ruolo del governo Ciampi e sull'astensione del Pds. Matura su questo passaggio infatti il dissenso radicale di Ingrao. Per lui la «rivoluzione italiana» è in realtà una involuzione negativa che poggia su due assi. L'accordo del 31 luglio per «regolare dall'alto» le relazioni industriali il passaggio da una «democrazia di massa organizzata a una democrazia per «socializzati» per «notabili e grandi lobbies». Due facce del

«vecchie conoscenze» Luigi Pintor «allievo» negli anni gloriosi dell'Unità nel dopoguerra e Rossanda a lungo con lui nella sinistra del Pci. I contatti con Ingrao di Pintor e della Rossanda - impegnati in un difficile rilancio dell'avventura editoriale del «Manifesto» - si sono intensificati negli ultimi giorni. «Sembra che alla fine siano riusciti con soddisfazione a strappargli la promessa di una intensa collaborazione col loro «quotidiano comunista». E forse anche ad altre iniziative «mediatiche». Dalle stanze del Centro per la Riforma dello Stato e delle Botteghe Oscure Ingrao si trasferiva dunque in quelle del giornale di via Tomacelli? Per ora - dribbia la domanda - vorrei solo riposarmi un po'. Quello che ci tiene a sottolineare è che la sua «scelta non contribuisce ad ulteriori divisioni a sinistra. Il «polo informativo» anzi dovrà stimolare e aiutare nuove forme di unità. Una sorta di «Eta Beta» della sinistra di opposizione? «Ingrao» dice Valerio Calzolaio parlamentare dell'area comunista che rimarrà nel Pds - dovrebbe fare nella tormenta della sinistra quello che fa Segni nella ricostituzione del centro - costituire la coscienza critica di una vera alternativa alla Dc».

nuto dopo «la trattativa» e culla e finì male sui ministri. «Abbiamo aiutato un governo che ha la sua base principale nella Dc nel momento di illa sua massima crisi». Il giorno dunque che quelli tanto sofferta astensione nel 1976 alle e proca della solidarietà nazionale. «Allora almeno la Dc era forte e in ripresa». F c c r i Aldo Moro.

Dissenso «strategico» dunque. Così per Ingrao non si contratta nemmeno un compromesso decente. «Se con vince l'anziano leader della sinistra la motivazione di Occhetto sull'esigenza di una scelta di responsabilità nazionale motivata dalla «eccezione» nella del governo e dalle «emergenze». Dalla necessità di evitare un «schiaffo» Weimar. Non otterremo nulla - ragiona Ingrao - se ci ritrattiamo di nazioni alla possibilità di spaccare l'élite dirigente e quindi di rischiare una acutizzazione. Soprattutto noi non riusciremo a suscitare una nuova aggregazione positiva delle «classi subalterne». «Non vedo ne un progetto per il paese né il nuovo blocco per il compromesso. Vedo solo buio. Ed esco dal mio partito».

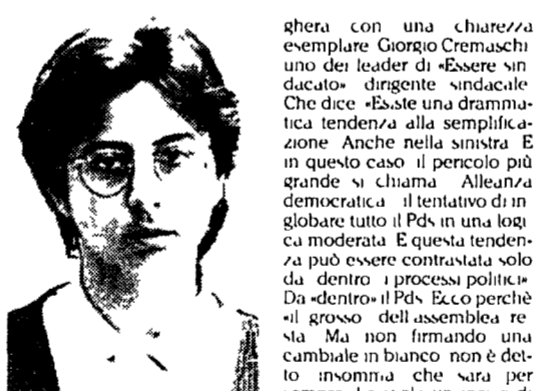
Ma ci sono altre ragioni forse meno consapevolmente più profonde - per la scelta di Ingrao il Pds sta subendo una «mutazione» e sempre più un centro leaderistico che fa capo al li persona e segretario. E una trama di apparati locali che si muovono con logiche indipendenti. Il momento generale è sempre più consegnato alle mosse di segretario e del suo staff. Il processo che sarebbe inutile contrastare in vocando «regole» e «statuti» per che ormai momento di quella riforma della rappresentanza politica che si esprime non solo nella legge maggioritaria ma nella «ridificazione» di alleanze trasversali che si affidano ai messaggi di grandi notabili a consensi di tipo referendario o plebiscitario e un apparato di trasmissione governativa e dalla «televisazione» e dall'uso consapevole e massiccio dei media.

Un Pds così non offre più un percorso di socialità politica. Una querelle interna «la» perdere tempo a compagne e compagni che non vedono questo problema. Quindi Ingrao ribadendo la sua decisione - finire per essere un detrito noioso e separato. Se è possibile e compatibile con la mia età assai avanzata mi interesso invece sperimentare altri luoghi dove costruire un rapporto tra immediatezza della condizione sociale e azione politica generale e costruire una analisi dell'attuale e cimentarsi con le forme nuove del linguaggio politico (cioè i media). F questo a quanto pare il pensiero fisso dell'ultimo Ingrao. La sua «scelta» non è una «secessione» per formare l'ennesimo partitino. Pensa a un «polo formativo e informativo» che sia vicino ai consigli di fabbrica «rifletta sui mutamenti del mondo rilanci una critica anticapitalista accetti la sfida di una politica antagonista nella società dello spettacolo».

Martinazzoli invece dice: «È ancora comunista» Le reazioni nella Quercia «Mi dispiace, è un errore»

Le reazioni dei comunisti democratici alla scelta di Ingrao: soltanto Aresta e Santostasi scelgono di uscire Tortorella: «Non è esatto dare per conclusa la parabola moderata della Quercia» La sua area non lo segue, ma chiede il congresso

Tanta emozione in chi se ne va. Tanta emozione in chi resta. Ed è questa la scelta che fa la stragrande maggioranza dell'assemblea di Frattocchie. Nel Pds, perché, come dice Tortorella, «non è vero che si è già consumata la parabola moderata del Pds». Restano, ma vogliono un congresso straordinario per «decidere linea, assetti e gruppi dirigenti». E sanno che con Ingrao «sicuramente si ritroveranno»

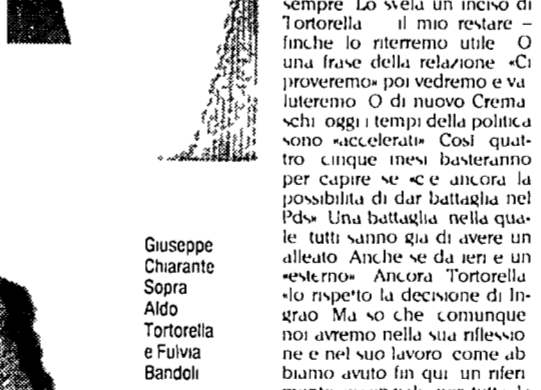


STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quattro cinque minuti. È sempre così dopo un intervento più atteso di un po' di tempo perché si ricominci a discutere. Ma stavolta «l'intervallo» dura di più. Dopo quell'applauso senza gioia ad Ingrao, dopo le lacrime - piangevano in molti - è visto benissimo in Tv - sembra quasi che nessuno abbia più molta voglia di parlare. Altre cose si magari si rievocano anche a fare. E così Celeste e Chiara Ingrao si cercano per la sala si trovano e si abbracciano. Così uno studente universitario non trova nulla di meglio per esprimere il suo stato d'animo che firmare da Ingrao che lascia la tessera del Pds. Si fa un po' di tutto in questa strana atmosfera. Ma parlare tanto più dal palco proprio sembra non recar a nessuno.

È in questi momenti che Aldo Tortorella alla presidenza fa appello a tutta la sua esperienza di dirigente di partito. Anche lui commosso dietro quegli occhiali appannati più grandi del solito riesce a far ricominciare l'assemblea. L'ultimo con Pietro Ingrao come compagno di partito. E l'anziano leader comunista segue tutti gli interventi, spesso nasconde il volto fra le mani. Ancora commosso. Ma vuole sentire tutte. E ai giornalisti che gli chiedono di rispondere a qualche domanda ai microfoni risponde che «ora non prima deve sentire i compagni».

Pietro Ingrao ci sarà in tutti gli interventi. Dal più semplice, il più diretto un dirigente della Toscana Ghelli. Che con un linguaggio molto lontano da quello della «politica» («Tanto ormai parliamo tutti come «Repubblica», perché far finta di nulla?») va alla tribuna e dice: «Non sono un «ingraiano». Ma provo ugualmente tanto dolore per la sua scelta. E propongo per evitare che sia un dissenso dico prendiamo l'analisi di Ingrao come base, come piattaforma per ricostruire l'unità a sinistra». Al più sofisticato Bertinotti che coglie le «novità» dell'analisi fatta ieri da Ingrao anche rispetto alle altre precedenti del leader comunista. Lui la condivide. E aggiunge: «Non ci può essere politica differente dal luogo dove la si discute».



Giuseppe Chiarante
Sopra
Aldo Tortorella
e Fulvia Bandoli

sciolta. Luisa Bocca aveva detto esplicitamente che con l'uscita di Ingrao l'esperienza di Aresta poteva dirsi finita. Storie politiche diverse sono state tenute insieme non da leadership ma sicuramente da un personaggio simbolo. In Ingrao. E ora senza di lui va tutto un po' ripensato. Anche per Mario Santostasi il «progetto politico dell'area dei comunisti democratici» è esaurito ma perché «è stato sconfitto». E allora lui non può far altro che prenderne atto e uscire dal Pds. L'area invece continuerà ad esistere. E Giuseppe Chiarante prima coi giornalisti poi dal palco a insistere: «Noi il nostro impegno è assolutamente necessario. Certo una cosa è il nome ma altra cosa è il nostro sforzo per trovare convergenze con le altre forze presenti nel partito e che sen-

tono come noi l'esigenza di fare una battaglia di sinistra nel Pds. Battaglia essenziale per impedire una deriva moderata». Battaglia? Come? Con quali modalità? Col congresso straordinario. A parte la vicenda di Ingrao e proprio questa è la richiesta più importante dell'assemblea di Frattocchie. C'era già nelle relazioni di Giorgio Mele (fatta da lui e non da Giancarlo Aresta fino a non coordinatore dell'area ma ora dimissionario. Dall'incarico e dal Pds). Quasi alla fine della relazione dopo aver parlato della messa in mora della vita democratica interna. Giorgio Mele dice: «È tempo e noi lo avessimo già chiesto lo scorso anno di andare subito ad un congresso. Per mettere a verifica linea politica, assetti e gruppo dirigente». Una scelta

ora «non più rinviabile». E la scelta sembra già presente un'obiezione a chi dice che un congresso sarebbe in contrasto con la necessità della campagna elettorale. Mele ribatte che «solo la assise, possono decidere con quali alleanze e con quali programmi questo partito andrà il vaglio degli elettori».

ghera con una chiarezza esemplare. Giorgio Cremaschi uno dei leader di «Essere sindacato» dirigente sindacale dice: «Esiste una drammatica tendenza alla semplificazione. Anche nella sinistra. E in questo caso il pericolo più grande si chiama Alleanza democratica». Il tentativo di inglobare tutto il Pds in una logica moderata. E questa tendenza può essere contrastata solo da dentro i processi politici. Da dentro il Pds. Ecco perché «il grosso dell'assemblea resta». Ma non firmando una cambiale in bianco non è detto insomma che sarà per sempre. Lo svela un inciso di Tortorella il mio restare - finché lo riterrò utile. O una frase della relazione: «Ci proveremo» poi vedremo e a lutero. O di nuovo Cremaschi oggi i tempi della politica sono «accelerati». Così quattro cinque mesi basteranno per capire se e ancora la possibilità di dar battaglia nel Pds. Una battaglia nella quale tutti sanno già di avere un alleato. Anche se da ieri e un «esterno». Ancora Tortorella «lo rispetto la decisione di Ingrao. Ma so che comunque noi avremo nella sua riflessione e nel suo lavoro come abbiamo avuto fin qui un riferimento essenziale per tutta la sinistra. Il progetto di Ingrao mi convince e so - me l'ha confermato lui stesso - non escluderò affatto l'impegno comune». Di nuovo Chiarante. Sono convinto che l'azione di Ingrao attraverso il nuovo «polo» che si appresta a costruire sarà di aiuto anche al nostro impegno nel Pds. F infine la via l'urco che all'assemblea non era perché non fa parte all'area dei comunisti democratici. «Sono triste. Non condivido la scelta di Ingrao anche se pone non pochi elementi di riflessione. Per capire se nel Pds persone come Ingrao sentono di non poter più stare vuol dire che anche da noi c'è qualcosa che non va. Ma in ogni caso so che continuerò a seguire la sua ricerca per ricostruire una nuova politica». Quello del Frattocchie, insomma - e anche del Pds - è un «arrivederci».

ROMA. Tra un addio annunciato da giorni quello di Pietro Ingrao al Pds e dunque nessuna «sorpresa» nel giorno dell'annuncio definitivo. Ma nelle reazioni degli esponenti della Quercia si trova l'immediato «dispiacere» preso d'atto di una conclusione ormai scontata al fondo la valutazione che si tratti di un errore politico. In tutti lo scontro per un atto che non contribuisce e all'unità della sinistra anzi accentua il processo di frantumazione. Unica nota di ottimismo per l'uscita di Ingrao viene dal segretario di Rifondazione comunista.

Paolo Gatotti De Biase della segreteria della Quercia e esponente di spicco del cattolicesimo democratico approdato dopo la svolta al Pds. Lo considera un atto di coerenza che spiega il senso del no che finora avevano caratterizzato la presenza di Ingrao nel Pds.

Mauro Zani responsabile dell'organizzazione afferma: «Mi pare una scelta lungamente meditata e come tale va rispettata pienamente. Mi spiacce che non sia stato accolto il nostro appello. Non posso condividere - prosegue - il giudizio sulle esperienze pur con tradizione del Pds. Evidentemente sotto a una decisione così impegnativa sotto il profilo politico e umano. Zani comunque sottolinea che non siamo di fronte a una scissione ma una «separazione» e si augura che il confronto proseguirà».

Emanuele Macaluso leader della componente riformista dice: «È un errore. Ci mi dispiace». Il errore perché il partito ha bisogno di unità e non di fratture. Dispiacere perché «sono quarant'anni che ci conosciamo e per trent'anni siamo stati insieme nella direzione e nella segreteria del Pci». Per Macaluso questo è il momento delle «ricomposizioni» suggerite non solo dalla legge elettorale che impone le aggregazioni ma dal modo in cui «si sta svolgendo in Italia la lotta politica e sociale».

Piero Fassino dell' segreteria «la decisione di Ingrao è coerente ad una cultura dell'opposizione». Scelta coerente dunque ma per Fassino anche la «manifestazione grave

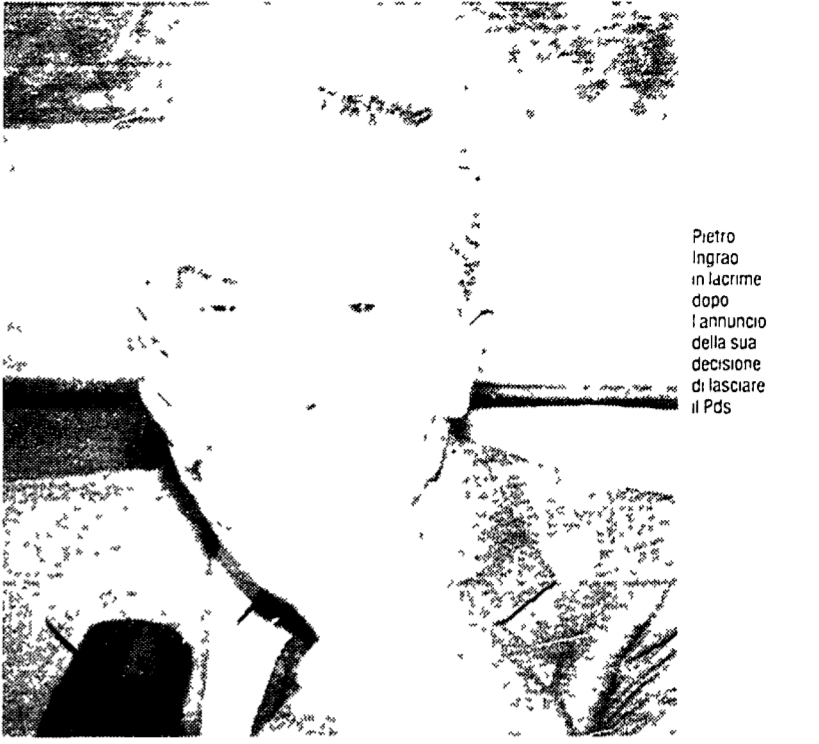
di uno smarrimento politico perché arroccarsi a una cultura dell'opposizione dandosi tempi biblici è un errore». Chicco Festa deputato e ambientalista e convinto che non si è di fronte a un contrasto di linea politica quanto piuttosto al fatto che Pds e Ingrao si muovono su due di dimensioni diverse. Il Pds vuole governare la società in tempi brevi. La dimensione di Ingrao invece è da tempi lunghi lunghissimi principalmente evocativa.

Per Massimo Salvadori storico e senatore del Pds e un contraddizione che ha trovato una soluzione. Ingrao stesso che prende atto di una incompatibilità politica con la linea portante del Pds.

Vincenzo Visco ministro dell'Interno per sei giorni del governo Ciampi commenta: «Dietro la decisione di Ingrao c'è un «no» e una discriminazione politica. In quale bisogna prendere atto sarà comunque molto difficile sanare questa lacerazione nell'immediato».

Luigi Berlinguer rettore dell'Università di Siena e per pochi giorni ministro dell'Università fa un commento più amaro. Con Ingrao ho condiviso la posizione all'undicesimo congresso. Una scelta dolorosa - afferma - che indebolisce lo schieramento progressista. Per Berlinguer occorre un soggetto progressista che proponga di diventare maggioranza. La sua decisione - aggiunge - è dolorosa per il Pds e particolarmente per me che con lui ho avuto una lunga e stretta collaborazione. Franco Bassanini della segreteria del Pds pensa che è un errore separarsi. «L'ho detto anche ai suoi amici - afferma - andiamo verso una democrazia italiana una democrazia dell'alleanza e per costruire la grande alleanza dei progressisti occorre non vedersi. Serve l'apporto di tutti di tutte le culture».

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 22 maggio IL PIACERE DELL'ONESTÀ di Luigi Pirandello
L'Unità + libro lire 2.000



Pietro Ingrao in lacrime dopo l'annuncio della sua decisione di lasciare il Pds